



(ibidem)

Planum Readings

#16
2023/1

Scritti di **Angela Barbanente, Bruno Bonomo, Giovanni Caudo, Luigi Cocchiarella, David Fanfani, Mariavaleria Mininni, Elena Ostanel, Paola Piscitelli, Laura Saija, Filippo Schilleci, Michele Talia** | fotografie di **Davide Simoni** | Libri di **Lidia Decandia / Filippo De Pieri / Andrea Di Giovanni e Jacopo Leveratto / Cristiana Mattioli, Federica Patti, Cristina Renzoni e Paola Savoldi / Gregory Overton Smith / Anna Laura Palazzo / Pier Carlo Palermo / Maria Federica Palestino / Paolo Pileri, Cristina Renzoni e Paola Savoldi / Michael Jakob / Urbani@it, Camilla Perrone, Annick Magnier e Massimo Morisi**



(ibidem)
Planum Readings

© Copyright 2023
by Planum. The Journal of Urbanism
Supplemento al n. 46, vol. I/2023
ISSN 1723-0993
Registered by the Court of Rome on 04/12/2001
Under the number 514-2001

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata,
anche ad uso interno e didattico, non autorizzata. Diritti di traduzione,
di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento,
totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi.

(ibidem) è curato da:
Luca Gaeta (Coordinamento)
Alice Buoli (Relazioni editoriali)
Silvia Gugu (Comunicazione)
Francesco Curci, Marco Milini e Giacomo Ricchiuto (Redazione)
Giulia Fini e Cecilia Saibene (*Planum. The Journal of Urbanism*),
con la collaborazione di Carlotta Fioretti

(ibidem) è un progetto ideato da Marco Cremaschi.

Impaginazione: Francesco Curci
Progetto grafico: Nicola Vazzoler

Immagine di copertina:
Campo Pisano, Iglesias (SU). Depositi e cantieri di lavorazione.
Foto di Davide Simoni 2021©

Segnalazioni e proposte di collaborazione si ricevono
all'indirizzo email: planum.ibidem.2017@gmail.com

Editoriale

- 6 *Le riforme universitarie fra problemi persistenti, accelerazioni del PNRR e sfide per la disciplina*
Angela Barbanente

Lecture

- 10 *Il percorso intellettuale di un urbanista inquieto nel dibattito disciplinare degli ultimi quarant'anni*
Michele Talia
- 14 *Ripopolamenti rurali diffusi di un'urbanità post-metropolitana*
Mariavaleria Mininni
- 18 *Rinnovare l'idea di spazio pubblico*
Filippo Schilleci
- 22 *Narrare le città*
Giovanni Caudo
- 26 *Un viaggio nello spazio della negoziazione urbana nordamericana*
Laura Saija
- 29 *Tecnologia e paesaggio, fra realtà e immagine*
Luigi Cocchiarella
- 33 *Tra innovare e possedere, la sfida della ripresa e della resilienza nelle città italiane*
David Fanfani

- 37 *Rigenerare periferie metropolitane multiculturali private*
Elena Ostanel
- 40 *Attraversando i quartieri del dopoguerra... e le categorie per leggere la città contemporanea*
Bruno Bonomo
- 43 *Guardare il non visto: la sfida dell'ecologia politica urbana*
Paola Piscitelli

Storia di copertina

- 48 *Un viaggio in Sardegna*
Fotografie e testo di Davide Simoni

Ultima Colonna

Il mio incontro con (ibidem) risale a dieci anni fa, quando Marco Cremaschi, che allora ne era il direttore, mi chiese di recensire un volume di Marco Romano. Due anni dopo, quando ci siamo incontrati a Praga in una conferenza dell'AESOP, conversando amabilmente al tavolo di un caffè, Marco mi propose di assumere la guida della rivista, incarico poi affidatomi da Patrizia Gabellini quale direttrice di Planum.

La redazione includeva Marco Milini e Nicola Vazzoler con l'aiuto di Carlotta Fioretti e Claudia Meschiari. A loro si sono aggiunti Francesco Curci, Laura Pierantoni e Silvia Gugu, entusiasti del progetto editoriale. Soprattutto grazie al contributo dei redattori siamo riusciti a sostenere un ritmo di due numeri all'anno e abbiamo potuto realizzare alcune innovazioni del format iniziale.

La rivista si è aperta ancor più dal punto di vista disciplinare con l'apporto antropologico e storico, verso un approccio fortemente interdisciplinare agli studi urbani. Questo approccio lo si coglie bene nei numeri tematici – (ibimed), (ibifem) e (covidem) – dedicati rispettivamente alla crisi migratoria nel Mediterraneo, al *cité* femminile degli studi urbani e all'impatto della pandemia sulle nostre vite quotidiane. Abbiamo inoltre reso costante la presenza di un reportage fotografico autoriale, sovente dedicato a paesaggi urbani stralunati e rarefatti. Il network dei recensori e degli editori coinvolti si è ampliato in campo nazionale e internazionale facendo di (ibidem) un luogo riconosciuto di dibattito e divulgazione. Le centoquaranta opere selezionate e recensite sulle pagine della rivista nel corso di otto anni sono una parte non trascurabile della produzione di un settore, quello degli studi urbani, in cui la monografia è tuttora importante anche ai fini della valutazione scientifica.

Anno dopo anno, quasi tutti i redattori hanno preso altre strade, come è giusto che accada ai giovani. Insieme a me, Francesco Curci ha creduto strenuamente nel progetto di (ibidem), sostenendolo con passione e competenza. Entrambi siamo consapevoli della necessità di un rilancio per il quale serve nuova energia. Affido questo numero ai lettori ringraziando per l'attenzione prestata e confido nelle scelte dell'editore per dare continuità alla rivista.

Tra simili è anche un libro contraddistinto da una marcata riflessività sulle fonti. Di particolare interesse, ai miei occhi, le considerazioni relative alle fonti orali e l'uso che l'autore ne fa in relazione ai propri oggetti di ricerca. Delle interviste, De Pieri rivendica in sostanza l'utilità anche per una ricostruzione su un piano fattuale dei processi, delle circostanze, delle pratiche, dei ruoli e delle relazioni tra gli attori che presiedono alla produzione degli spazi urbani. Al tempo stesso, quello che appare essere un interessante errore di attribuzione di un intervistato del Casilino 23 (pp. 241-242) testimonia un'attenzione per le percezioni degli abitanti, confermando quanto queste fonti, proprio in virtù della loro «attendibilità diversa» (Portelli, 1979), possano essere euristicamente fruttuose per indagare gli spazi vissuti e gli immaginari urbani. Riguardo alle testimonianze degli interlocutori professionali, ci si può chiedere in che rapporto si ponga il loro utilizzo per ricostruire la storia dei quartieri, da un lato, e/o per analizzare, dall'altro, la costruzione e la trasmissione, nell'ambito di specifiche comunità di pratica, di rappresentazioni memoriali, di narrazioni cioè più o meno condivise sugli stessi. Così come ci si può domandare con chi possa o debba essere esercitata l'«autorità condivisa» (Frisch, 1990), ove si declini il concetto a livello interpretativo, ed eventualmente quali criteri entrino allora in gioco: la competenza tecnica, l'esperienza vissuta, il radicamento territoriale, ecc.

Intento del lavoro non è fornire una ricetta universalmente valida su come generalizzare a partire da, e senza perdere l'ancoraggio a spazi e luoghi specifici che è caratteristico della storia urbana. Quella della generalizzazione è, piuttosto, una questione di fondo intorno alla quale gravita la riflessione dell'autore. Da questo punto di vista, ho trovato particolarmente significativo il richiamo alla lezione della microstoria, che mi induce ad accostare *Tra simili* a un altro bel lavoro di ricerca uscito recentemente, che applica una metodologia appunto microstorica alla storia dell'Italia repubblicana: in questo caso, alla vicenda di un gruppo di sindacalisti nel Veneto in profonda trasformazione degli anni Settanta-Ottanta (Casellato, Zazzara, 2022). Con tutte le rispettive specificità, mi paiono due lavori che confermano come siano la pertinenza e la qualità delle domande di ricerca con cui si interrogano un caso di

studio o una vicenda specifica, l'inquadramento storico e storiografico che se ne propone, la capacità di articolarne l'osservazione e l'analisi a diverse scale combinando indagine ravvicinata e visione d'insieme, e le chiavi di lettura attraverso cui se ne interpretano le risultanze, a consentire di farne emergere la rilevanza generale.

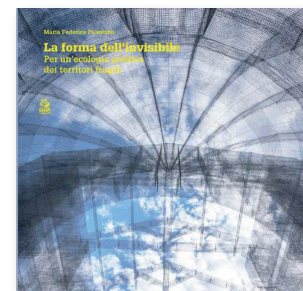
Da ultimo, *Tra simili* non manca di interrogarsi sulla dimensione pubblica della storia dell'architettura e della città, offrendo utili spunti di riflessione sul rapporto tra la ricerca accademica e il vasto e variegato campo della *public history*. In questo quadro, il libro tocca anche una questione di carattere metodologico ed etico che a me pare assai rilevante per chiunque pratichi la ricerca sul campo costruendo dialoghi e relazioni con soggetti che in diverse forme sono stati attori o testimoni delle vicende indagate: quella del rapporto tra l'autonomia del ricercatore/trice, in particolare nel definire le linee delle proprie ricostruzioni e interpretazioni, e le inevitabili attese dei suoi referenti, che possono averne variamente agevolato il lavoro, dispensato informazioni, condiviso le proprie memorie, fornito altra documentazione, magari ispirato o suggerito piste di ricerca e chiavi di lettura.

Riferimenti bibliografici

- Caramellino G., De Pieri F., Renzoni C. (2015), *Esplorazioni nella città dei ceti medi. Explorations in the middle-class city. Torino 1945-1980*, LetteraVentidue, Siracusa.
- Casellato A., Zazzara G. (2022), *Renzo e i suoi compagni. Una microstoria sindacale del Veneto*, Donzelli, Roma.
- De Pieri F., Bonomo B., Caramellino G., Zanfi F. (a cura di, 2013), *Storie di case. Abitare l'Italia del boom*, Donzelli, Roma.
- Frisch M. (1990), *A Shared Authority: Essays on the Craft and Meaning of Oral and Public History*, State University of New York Press, Albany.
- Portelli A. (1979), "Sulla diversità della storia orale", *Primo Maggio. Saggi e documenti per una storia di classe*, n. 13, pp. 54-60 (versione rielaborata ed estesa in Portelli A., *Storie orali. Racconto, immaginazione, dialogo*, Donzelli, Roma 2007).
- Traverso E. (2022), *La tirannide dell'io. Scrivere il passato in prima persona*, Laterza, Bari-Roma.

Paola Piscitelli

Guardare il non visto: la sfida dell'ecologia politica urbana



Maria Federica Palestino
La forma dell'invisibile. Per un'ecologia politica dei territori fragili
Clean Edizioni, Napoli 2022
pp. 120, € 20,00

L'Antropocene ha aperto una scompagine magmatica nel campo delle scienze umane che, di fronte all'urgenza di ripensare il ruolo dell'umanità in un pianeta al collasso, si trovano a riconsiderare i propri statuti e le proprie tradizioni disciplinari per produrre nuovi concetti interpretativi e prospettive operazionali in relazione ai cambiamenti del sistema Terra per intero, oltre i recinti disciplinari.

Dalla filosofia all'antropologia, fino alle scienze della città e del territorio (che chi scrive considera umane) corre una tensione condivisa e tutta ancora da realizzare nel cercare di superare il pensiero dicotomico - lo stesso che distingue, ad esempio, natura e cultura come entità separate - in favore di quello relazionale.

È un lavoro improbo che si misura con l'indeterminato e l'incerto, mentre è esposto all'urgenza di elaborare in tempi rapidi chiavi di volta nel pensiero e nell'azione e che, nello sforzo di creare una rete di contenimento di ciò che si manifesta nei suoi effetti più dirompenti tenendo sommerse la cause, procede secondo tre direzioni parallele: provare a rintracciare le esperienze disciplinari di senso; prendere posizione

per produrre una conoscenza utile radicata nei contesti; mettersi in dialogo con le altre discipline per provare a capire ciò che ancora non si è compreso perché non lo si è visto bene.

In questo scenario si colloca il libro di Maria Federica Palestino, che arriva a colmare un doppio vuoto: quello di traduzione nel contesto italiano di concetti tipici (da noi ancora marginalmente noti) dell'*urban political ecology* (UPE) e quello di riflessione disciplinare sulle possibili connessioni virtuose (ancora poco esplorate) tra UPE e pianificazione urbana e territoriale.

Nella *political ecology*, inaugurata a fine anni '80 da Piers Blaikie e Harold Brookfield nell'alveo degli studi geografici sullo sviluppo, poi evolutasi una decina d'anni dopo nell'UPE, Palestino individua una lente interpretativa forte per analizzare i processi di trasformazione urbana e polarizzazione socio-spaziale ovunque in corso. L'UPE, infatti, aiuta a comprendere le interrelazioni di fattori politici, economici, sociali ed ecologici che producono i «paesaggi dell'ingiustizia» partendo dal presupposto che città e territori urbanizzati non vadano visti «in antitesi alla natura ma, piuttosto, come espressione di una seconda natura che, per quanto artificializzata e ibrida, rappresenta l'incarnazione dominante del vivere nell'età contemporanea» (p. 10). È il vecchio adagio di David Harvey (1993) secondo il quale 'there is nothing unnatural about New York City', valido per tutte le città del mondo, giacché, come ci ricordano gli ecologi politici Swyngedouw e Kaika (2000), l'ambiente della città (sia sociale sia fisico) non è altro che il risultato di un processo storico-geografico di urbanizzazione della natura.

Una tesi quasi autoevidente, che però implica un cambio di prospettiva radicale per le scienze urbane e del territorio, un vero e proprio ribaltamento, con esiti importanti sia rispetto al nuovo approccio metodologico da applicare allo studio dei territori urbani che alle questioni di gestione che ne derivano.

Esplorare la città nella prospettiva dell'UPE equivale, infatti, a inquadrare i processi di urbanizzazione attraverso la lente del metabolismo urbano - che associa la città a un super-organismo, paragonabile a quelli viventi, che divora materiali, beni, cibo, acqua, energia, provenienti spesso da luoghi molto distanti, e li restituisce sotto forma di rifiuti e inquinamento - tracciando i flussi di risorse e le relazioni di potere che li configurano, giacché questi processi sono inscindibili e profondamente incorporati nei sistemi sociali, politici ed economici dei contesti territoriali in cui si sviluppano.

L'UPE sceglie di guardare al lato più oscuro dei processi di urbanizzazione attraversando l'intrico a essi sotteso di costi e benefici ambientali irregolarmente distribuiti, relazioni asimmetriche di potere e conflitti, allo scopo di rivelare le ragioni della marginalizzazione di alcune popolazioni e comunità urbane per il solo vantaggio delle élite. È un approccio radicalmente politico ed ecologico, nel senso profondo di capacità di ripensare e riorientare in maniera più giusta le relazioni tra organismi viventi e non, del tutto opposto a quello ambientalista.

Le logiche prestazionali codificate dai *sustainable development goal* d'inizio millennio hanno promosso una visione di città come isola di eco-razionalità, tecnologicamente controllabile, scollegata dalle più vaste formazioni territoriali in cui è inserita, che non solo è del tutto distante dalla realtà ma è colpevole di fare della sostenibilità uno strumento meramente utilitaristico, un bene di lusso per la sopravvivenza delle élite mentre la crisi ecologica avanza al livello planetario (Brenner, Schmid, 2015).

La transizione ecologica promossa dalle politiche imprenditoriali e declinata solo in chiave d'innovazione tecnologica mediante misure quali l'efficientamento energetico degli edifici e la mitigazione dei gas clima-alteranti non fa che riprodurre e moltiplicare processi di gentrificazione verde (Anguelowsky *et al.*, 2016) e accentuare la spaccatura tra la città dei ricchi e la città dei poveri (Secchi, 2013). Mentre la prima appare smart, tecnologicamente performante e dunque salubre, la seconda si articola in paesaggi dello scarto, *wasteland* (Berruti, Palestino, 2021) o *wastescape* (Amenta, Van Timmeren, 2018): arcipelaghi suburbani irregolari fatti di aree incolte e non attrezzate, superfici ex produttive ab-

bandonate e paesaggi operazionali della logistica divoratrice di suolo (Brenner, Katsikis, 2020).

I *wastescape* sono i bersagli più colpiti dagli effetti sempre più dirompenti del cambiamento climatico, come il *pluvial flooding* o l'*heat wave*, che arrivano a mettere a rischio il benessere di comunità già storicamente esposte.

Povertà e fragilità si rafforzano a vicenda nelle aree urbanizzate meno sviluppate, cronicizzando i degradi e alimentando dinamiche di vera e propria discriminazione ambientale e *slow violence* (Nixon, 2011), ossia quella violenza invisibile, lenta, graduale, subita da comunità marginalizzate per generazioni, che si disperde nel tempo e nello spazio per esplodere improvvisamente e ciclicamente con ripercussioni calamitose.

Per rompere questa dinamica e contrastare il rischio ambientale senza infittire le fragilità urbane, sostiene Palestino nel suo libro, occorre che gli urbanisti, tradizionalmente abituati a muoversi entro cornici normative alla confluenza di pianificazione territoriale, questioni ambientali e dimensioni sociali, facciano propria la potente lente analitica dell'UPE, che sposa un 'ambientalismo dei poveri' (Martinez Allier, 2002) e dei subalterni (Pulido, 1996), un ambientalismo che guarda alla salute sul posto di lavoro (Barca, Leonardi, 2018), alla qualità della vita domestica, al benessere ambientale in senso più generale come diritti fondamentali di ciascun essere umano, da preservare per le future generazioni.

Ciò equivale a diversi cambi di prospettiva significativi.

Anzitutto, un orientamento dello sguardo e dell'intervento dei *policy maker* prioritariamente rivolto verso i *wastescape*, ossia l'insieme delle destinazioni funzionali e degli usi del suolo pericolosi o nocivi per la salute pubblica e la sicurezza dei residenti, delle fasce di popolazione più esposte, degli ambienti urbani marcati da infrastrutturazione pesante legata all'industrializzazione, per distribuire equamente un minimo garantito di comfort urbano e di efficientamento energetico degli edifici a partire dal pubblico, spesso fatiscente o negletto.

Poi, un approccio metodologico che vada nella direzione del recupero della tradizione urbanistica d'inchiesta ambientale, ricerca-azione e *advocacy planning*, segnata da esperienze come quelle delle

summer school con gli abitanti di Patrick Geddes o delle interviste di Kevin Lynch, riattualizzando alla luce delle domande dell'oggi, così da tornare a favorire l'interazione strutturata tra chi fa ricerca e chi resta relegato nel ruolo passivo di oggetto di studio (Palestino, 2015) per realizzare autentici processi di costruzione di conoscenza comune funzionali a garantire il necessario ancoraggio territoriale di piani e progetti ambientali entro i processi d'urbanizzazione planetaria impattati dal cambiamento climatico.

Nel mostrare la via, il libro di Palestino sceglie di seguire un filo rosso che corre lungo contesti fragili - insediamenti compromessi da pregresse storie di degrado fisico e di declino socio-culturale, che ospitano comunità vulnerabili e istituzioni pubbliche altrettanto deboli - nel meridione d'Italia, dalla periferia napoletana alle falde del Vesuvio, al peri-urbano diffuso fra le città di Napoli e Caserta che da più di quarant'anni produce e ingoia paesaggi dello scarto e dell'abbandono, fino ai territori costieri e interni del Cilento abusati dal consumo turistico. Diverse 'Terre dei fuochi' prese però come «terreni di coltura per una ricerca accademica compassionevole, che, attraverso forme di coinvolgimento pubblico, porti alla luce le progettualità informali, supportando con appropriati strumenti le pratiche auto-organizzate con cui le comunità reagiscono all'inefficacia del governo territoriale» (p. 12).

Palestino cerca e ricostruisce gli immaginari esplorati, la memoria dell'acqua in luoghi che sembrano aver smarrito la traccia, le contro-narrazioni di resistenza agli abusi ambientali da imbastire e valorizzare, la violenza non vista e al contempo contrastata in maniere innovative, rivelando la saggezza insita nei territori, una 'saggezza ecologica' (Wang *et al.*, 2016) prodotta dalle comunità locali, quasi sempre attraverso pratiche informali auto-prodotte, che la classe politica dovrebbe captare e sostenere per consentire quel passaggio mancato e necessario sulla frontiera fra Nord e Sud del mondo da approcci di governance 'do-it-by-yourself' a modelli di governance 'community-based'. Proprio in relazione a ciò, si tratta in definitiva d'impostare l'intervento su queste questioni in chiave intersettoriale, multi- e interscalare, integrando le diverse dimensioni di politiche pubbliche

che intercettano i divari burocratico-amministrativi, gli apparati istituzionali insufficienti e il tecnicismo elitario del *problem solving*, per produrre visioni davvero complesse e pluraliste di futuro (Gillard *et al.*, 2016).

Quella suggerita è una grande sfida, culturale, etica e politica, in cui, sostiene infine l'autrice, le università potrebbero rivestire un naturale ruolo di leadership, investendo sull'impegno civico e riconoscendo nel *public engagement*, a partire dai propri territori di riferimento, un modo per caratterizzare la propria identità e la propria offerta formativa, diventando partner affidabili delle città.

È tempo che le università assumano un serio impegno intellettuale di attori attivi, riconosciuti, capaci di sporcarsi le mani per favorire maggiore giustizia socio-ambientale e non refrattari a un posizionamento da *engaged scholar*. Proprio come Enzo Andriello e Daniela Lepore, due figure chiave di docenti e studiosi impegnati della scuola urbanistica napoletana che tanto hanno insegnato a molti di noi e nel solco della cui memoria si dipana il filo del pensiero nel libro di Federica Palestino. Più che una dedica, una dichiarazione programmatica da cogliere per proseguire percorsi di senso dentro e attraverso l'invisibile, che è tale perché non visto o trascurato, per restituire invece forma e consistenza. Quale altra possibilità abbiamo, d'altro canto, per riuscire a vedere un futuro diverso dai foschi paesaggi che abbiamo davanti?

Riferimenti bibliografici

- Amenta L. Van Timmeren (2018), "Beyond Wastescapes: Towards Circular Landscapes. Addressing the Spatial Dimension of Circularity through the Regeneration of Wastescapes", *Sustainability*, 10(12), pp. 1-25.
- Anguelowsky I, Shi L., Chu E., Gallagher D., Goh K., Lamb Z., Reeve K., Teicher H. (2016) "Equity Impacts of Urban Land Use Planning for Climate Adaptation: Critical Perspectives from the Global North and South", *Journal of Planning Education and Research*, 36(3), pp. 333-348.
- Barca S., Leonardi E. (2018), "Working-Class Ecology and Union Politics: A Conceptual Topology", *Globalizations*, 15(4), pp. 487-503.
- Berruti G., Palestino M.F. (2021), "Exploring the Governance of Naples, Italy, through a Climate Responsive Approach", in Peker E., Ataov A., *Governance of Climate Responsive Cities: Exploring Cross-Scale Dynamics*, Springer Nature, Cham, pp. 43-58.
- Brenner N., Katsikis N. (2020), "Operational Landscapes: Hinterlands of the Capitalocene", in Wall E. (ed.), *The Landscapists: Redefining Landscape Relations*, John Wiley and Sons, Hoboken, pp. 23-31.
- Brenner N., Schmid C. (2015), "Towards a New Epistemology of the Urban?", *City*, 19(2-3), pp. 151-182.
- Gillard R., Gouldson A., Paavola J., Van Alstine J. (2016), "Transformational Responses to Climate Change: Beyond a Systems Perspective of Social Change in Mitigation and Adaptation", *Climate Change*, 7, pp. 251-265.
- Harvey D. (1993). "The Nature of Environment: Dialectics of Social and Environmental Change", in R. Miliband, L. Panitch (eds.), *Real Problems, False Solutions. Socialist Register*, The Merlin Press, London.
- Martinez-Alier J. (2002), *The Environmentalism of the Poor: A Study of Ecological Conflicts and Valuation*, Edward Elgar, Cheltenham.
- Nixon R. (2011), *Slow Violence and the Environmentalism of the Poor*, Harvard University Press, Cambridge.
- Pulido L. (1996), *Environmentalism and Economic Justice: Two Chicano Struggles in the Southwest*, University of Arizona Press, Tucson.
- Secchi B. (2013), *La città dei ricchi e la città dei poveri*, Laterza, Roma-Bari.
- Swyngedouw E., Kaika M. (2000), "The Environment of the City... Or the Urbanization of Nature", in Bridge G., Watson S. (eds.), *A Companion to the City*, Blackwell, Oxford, pp. 567-580.
- Wang X., Palazzo D., Carper M. (2016), "Ecological Wisdom as an Emerging Field of Scholarly Inquiry in Urban Planning and Design", *Landscape and Urban Planning*, 155, pp. 100-107.

Gli autori

(ibidem) #16
Planum Readings 2023/1

Angela Barbanente

Presidente della Società Italiana degli Urbanisti
Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale,
del Territorio, Edile e di Chimica
Politecnico di Bari
angela.barbanente@poliba.it

Bruno Bonomo

Dipartimento di Storia Antropologia Religioni
Arte Spettacolo
Sapienza Università di Roma
bruno.bonomo@uniroma1.it

Giovanni Caudo

Dipartimento di Architettura
Università Roma Tre
giovanni.caudo@uniroma3.it

Luigi Cocchiarella

Dipartimento di Architettura e Studi Urbani
Politecnico di Milano
luigi.cocchiarella@polimi.it

David Fanfani

Dipartimento di Architettura
Università degli Studi di Firenze
david.fanfani@unifi.it

Mariavaleria Mininni

Dipartimento delle Culture Europee e del Medi-
terraneo
Università degli Studi della Basilicata
mariavaleria.mininni@unibas.it

Elena Ostanel

Dipartimento di Culture del progetto
Università Iuav di Venezia
elena.ostanel@iuav.it

Paola Piscitelli

Dipartimento di Architettura e Studi urbani
Politecnico di Milano
paola.piscitelli@polimi.it

Laura Saija

Dipartimento di Ingegneria Civile e Architettura
Università di Catania
laura.saija@unict.it

Filippo Schilleci

Dipartimento di Architettura
Università degli Studi di Palermo
filippo.schilleci@unipa.it

Davide Simoni

Dipartimento di Culture del progetto
Università Iuav di Venezia
dsimoni@iuav.it

Michele Talia

Presidente dell'Istituto Nazionale di Urbanistica
già ordinario presso la Scuola di Architettura e
Design
Università di Camerino
michele.talia@unicam.it

Pier Carlo Palermo, *Il futuro dell'urbanistica post-riformista*, Carocci, Roma 2022.

Lidia Decandia, *Territori in trasformazione. Il caso dell'Alta Gallura*, Donzelli, Roma 2022.

Paolo Pileri, Cristina Renzoni, Paola Savoldi, *Piazze scolastiche. Reinventare il dialogo tra scuola e città*, Corraini, Mantova 2022.

Cristiana Mattioli, Federica Patti, Cristina Renzoni e Paola Savoldi (a cura di), *La scuola oltre la pandemia. Punti di vista ed esperienze sul campo. Viaggio nelle scuole italiane attraverso undici interviste*, Altreconomia, Milano 2021.

Gregory Overton Smith, *Pasolini. Narrare la città*, Mediabooks, Roma 2022.

Anna Laura Palazzo, *Orizzonti dell'America Urbana. Scenari politiche progetti*, Roma Tre-Press, Roma 2022.

Michael Jakob, *Le origini tecnologiche del paesaggio*, Lettera Ventidue, Siracusa 2022.

Urban@it. Settimo rapporto sulle città, Camilla Perrone, Annick Magnier, Massimo Morisi (a cura di), *Chi possiede le città? Proprietà, poteri, politiche*, Il Mulino, Bologna 2022.

Andrea Di Giovanni e Jacopo Leveratto (a cura di), *Un quartiere mondo. Abitare e progettare il Satellite di Pioltello*, Quodlibet, Macerata 2022.

Filippo De Pieri, *Tra simili. Storie incrociate dei quartieri italiani del secondo dopoguerra*, Quodlibet, Macerata 2022.

Maria Federica Palestino, *La forma dell'invisibile. Per un'ecologia politica dei territori fragili*, Clean Edizioni, Napoli 2022.